Cechno Zupe

N°. 44
Seconda

Uscitoj nel Giuedì dalla Conferenza, che ebbe con il Sr. Ambr. d'Inghilterra, ed ottenuta la ritardata permissione di vedermi dal Sourano dopo i tragici auuenimenti, che nel precedente mio numero di questo ordinario gl'ò descritti, mi fece sapere il Bey essendo il suo desiderio di vedermi nel Giuedì, cioè nella giornata di jeri. Mi vi portai dunque senza essere preuenuto sulla argomento, che trattar meco volesse, mà con quella tranquillità di spirito che può auere un immutabile Ministro, che ha la fortuna di seruire ad un Principe nei suoi impegni esatto, e da per se al suo grado saggio. Non parlerò dei modi del suo riceuimento; basta, che Lo Cechno Senato saggio, che il Baile non auerebbe saputo che desiderare. Passate dunque tutte le possibili cortesi cerimonie mi disse con aria lieta, che come auerei inteso dalla materia, non potendo uenire a trouar ma come molto auerebbe desiderato, auuea scelto un pretesto per vedermi, e per ringraziarmi in persona propria del fauore distinto, che auea voluto farli nella mia premura del Mufti, di cui renderà poi conto, del gentil dono che fatto gli auea, e che mi fece vedere esposto, ed altre piccole cose.

Non credo, che sia necessario un gran talento, nè un lunghissimo tempo per conoscere i Turchi. Per questo tenendo per fermo che non si chiede al Sultano col consiglio degli altri Ministri della Porta il permesso di poter tenere una Conferenza con uno degli Esteri Ministri in Pania per così dire a tutti i regnanti, pria ogni maggior mia cura a discoprirne gli ascosti artificj, che temer doueno sotto sì specioso pretesto. Cominciò dunque l'affare, gravemente esponendomi, che essendo il Gran Sig.re egualmente amico di tutte le Potenze belligeranti, doueuano i di lui Ministri per ogni studio per aiutare, che non succedessero sconcerti

nei suoi a sui soggetti: che non mi poteva però nascondere, che non avesse dato adito a succedere così presso a Smirne, che in altri luoghi i Sudditi della Repubblica, i quali entrando specialmente come Marinari al servizio degli Armatori facilitavano, e fomentavano i pericoli: che in conseguenza mi ordine della Sublime Porta di pregarmi non solo di far avvertire tutti i Sudditi, che sono a Consoli, ma con mezzo di fortissime lettere ai Consoli d'ogni scala dei Stati Ottomani, acciò non entrassero al servizio tanto de' Francesi, che degli Inglesi; ma che ben considerando (, e qui supplico l'A.R. Senato della maggior attenzione), che nè io, nè i Consoli avrebbero avuta sufficiente forza per impedirli, avevo ordine di offrirmi in ogni caso che l'avessi qui creduto opportuno, di sovvenirvi quelle, che avessi chieste come pure di ordinare ai Governatori Ottomani da per tutto di secondare le richieste ai Consoli. A questa prima parte io risposi lodando le saggie massime della Eccelsa Porta perfettamente conformi a quelle della Sua Maestà Regnante di mettere in opera ogni attenzione, onde evitar disgusti a Potenza, verso le quali dall'uno, e dall'altro Principe si voleva sostenere una perfetta, e prudente neutralità: che nella cosa di cui mi parlava dietro le vette intenzioni della mia Patria avevo già provveduti li dovuti di Sua Eccza; provvedendo qui gli ingressi, e ammonendo i principali così Sudditi che Schiavoni che qui si trovavano, oltrechè col raccomandare efficacemente ai Consoli di far la medesima cosa: che gli poteva però mostrare delle lettere e particolarmente del Console di Smirne, nelle quali mi esponeva il suo dolore per non poter impedire, che i Sudditi Veneti non entrassero negli equipaggi Inglesi, o Francesi: che per darli una esuberante prova del mio impegno, io gli prometteva di scrivere di nuovo, aggiungendo le saggie premure della Porta; e che qui avevano raddoppiate, se pur fosse stato possibile, le attenzioni, ma che non poteva prendermi veruna garanzia degli effetti; mentre il modo insidioso con quali

li Francesi, ed Inglesi seducevano i sudditi tanto della Repca, che dello stesso gran Signore, era tenuto segretissimo, e che appunto si sapeva l'impegno sopra questo, non essendomi più in allora il modo di rimediarvi, per non offendere, chiedendo, o la forza adoperando, li Principi egualmente amici: che perciò sua Ecca poteva veder da se, che io non aveva bisogno, nè i Consoli della assistenza, e degli ordini, che mi offerivano, e che vista anche senza questa precauzione che certamente non avrei lasciato in arbitrio dei Consoli, che non conoscevo che di nome, avrebbe forse fatta insorgere alcuna di queste molestie, che la sovrana providenza della Real sua Corte appunto voleva evitare. A tali risposte lodando il contegno pubblico, ed il mio, volendo proseguire, e cercandone i modi, potei a poco a poco avvedermi, che le palliate mire per le quali cercò di vedermi, furono due: La prima per giustificarsi preventivamente d'ogni risoluzione, che la Porta avesse presa sopra i sudditi qui esistenti della Repca in numero troppo osservabile, e di natura troppo pericolosa contro le parole delle sue Capitolazioni, nel caso, che si fossero ~~sgradevole~~ tardato un poco troppo le risposte da Venezia sulla memoria, che mi aveva fatto rimettere: L'altra di rilevare da me lestamente l'animo, che animava ordinando la Real Senato. Io non esporrò a Vre Ecce li modi tenuti da sì avveduto Ministro, perchè non potrei esser bene nel dettarli; solo dirò ciò, che interrottamente, ma molto gravi risposi; che appunto volendo sua Ecca rispettare le sue Capitolazioni si offenderebbero ogni volta, che per quante preventive dichiarazioni mi facesse, si adoperasse più la via dei fatti, prima che mi pervenissero da Venezia le relative risposte. Non avrei potuto dissimulare qualunque mancanza alle pregiate intelligenze, ed ai sacri vincoli della pace; ma che non dubitasse mai di tali alterazioni sotto un Ministero sì giusto; che poteva conoscere anche nel soggetto, di cui si questionava,

la mia esattezza, la mia premura, mentre tutto il giorno non lasciano con pattuglie
mio stipendio, onde facilitarne l'effetto, di rispettar alle case loro li schiavoni
che non erano poi tanti, quanti sembravano, poiché appunto la maggior parte
tra quelli che prendevano servizio sulli Legni degli Armatori come quelli che
si trovavano, erano sudditi della Porta sotto il nome di sudditi della Repub.
come in riflesso al gran numero provai lo portarono le note fatte col mezzo
del suo rispettabile al Cavazzi Bassà, e quelle che ora faceva con nuovi confronti
per rassicurarlo, come era volentieri impegnato, al Bostangì Bassà, che
con somma grazia mandando da me il ministro suo principale me le andò
fatte richiedere per se non meno, che per l'Ustà di Bujukderè, dopo che
lo avevo fatto assicurare, che la maggior parte di quei supposti schiavoni
che infestavano le ville vicine alla sua giurisdizione, erano sudditi della
Porta; per la qual cosa in prova che io non frottezo le fatte violenze, gli
avevo fatto sapere, che facesse pur prendere tutti quei malfattori, sicuro
che riconoscendosi per il confronto delle note un qualche Veneziano, non
lo avrebbe fatto consegnare, perchè da me riceverne il giusto castigo.
Questi fatti, queste ferme dichiarazioni lo indussero a dirmi le parole veggen
ma invero inconcludentissime parole. E bene, dunque Sig.r Ambre. la Porta stia
ogni cosa riposerà sulla sua fede sino alle risposte di Venezia, non altro
Che Ecc.a dunque possono immaginarsi, ve le attendo con impazienza, mi
tenendomi esposto tutto giorno a pericoli stante l'odio concepito contro i sudditi
loro in questo paese, e la loro malvagità, imprudenza, e nessuna sommis-
sione ad un Giudice, che non ha modi di ritenerli nè meno con sicure
prigioni, come tante volte sin ora inutilmente esposi.
Rispetto alle armi fece cader il discorso sopra li Corsari dell'adriatico, aggiun-
do amichevolmente, che la Repub.a doveva ora tenerne netto quel mare
per la preteroja Flotta, che aveva allestita. Io credei di far un sorriso in
luogo di dire, che niente sapeva, il che avrebbe dato luogo a maggiori
sospe

sospetti; come prevenni Vra Ecza nel ultimo mio numero 42; assicurai con
placito modo, che la Repca non aveva aggiunto al suo ordinario piano
di pace una sola linea, e che altro non aveva forse fatto, che sostituire
ad alcuna delle meniche qualche monea in semplice concambio; cose così
picciole che non si servono mai ai Ministri proprij, nè meno per linea
mà di che però non esitano un momento a rendermene volentieri mallevadori
nostre. Io voglio credere, mi rispose; mà tutto il Mondo parla diversa-
mente, e sin le Gazette Pubbliche stampano delle notizie, come è vero, e
come Vra Ecza già saprà; posi in ridicolo gli autori di simili fogli, come
quelli di tutti i privati che ingrandiscono le apparenze, che per non conoscono;
e così per mia fortuna voltando il discorso sopra altri argomenti, mà in
modo però che non credesse, che il facessi per evitar quello, sopra cui mi tratte-
neva; vinto che il Ministro che indicai, aveva già ben abbastanza, terminò
le moleste cause della Conferenza.

Spero di non aver eccesso in alcun termine, mà confesso, che per persuader-
mene ancor più io vivrò con molta impazienza delle Vre Risposte. Queli rispondeva
a questo punto mio, e di necessità Luglissimo Disparis. Mi guardai dal
parlargli dell'affare del Principato di Seney, avendo stabilito li due Ambri di
Francia, e Dr Inghilterra di non muoversene più discorso per il dispiacere, che
gli si darebbe, non potendo egli assolutamente mettersi al rischio di offendere
il Principe favorito Ripose. Ogni Paese ha le sue particolari modi-
ficazioni, che convien pur rispettare. In questo quando un Ministro
pensa di disgustare un più potente di lui, ogni passo essendo inutile, con-
viene con certa destrezza abbandonarne la trattazione. Così pensando
li due principali Ministri che sono a questa Corte, credei di dover
pur pensare, dipendendo però dalle Vre più prudenti deliberazioni.
Credei ancora di ringraziarlo per le corteggi sue disposizioni nell'affare
riguardante la Mascherata, mettendogli modestamente in vista il merito

amaro, che farebbe a tutti i Principi amici della Sublime Porta nel vedere
Afflitti che volle, con altri leggieri cenni indicanti la fiducia, in cui dovea
essere non solo della sua nota equità, ma' anco sua amicizia, e conoscendomi co-
noscente. Forse volle trattarmi con maggior apertura, che non trattò il
Amb.r d'Inghilterra, mettendomi in vista, che nelle sole Dogane di Costanti-
perderebbero quaranta in cinquantamilla piastre di Regia rendita, il che
poi i Principi non dovrebbero volere; e che se fossero anco meno, sarebbe
imprudente, chi desse il consiglio di levare un'antica istituzione. Se si
trattasse della sola Regia, i di cui Legni mercantili non pagano un'ad.a
l'altro che de in quattro milla piastre, non stimerebbe di dover trovare
quelle sorte difficoltà, che ben devono prevedere, che avrebbe incontrato
proponendo l'esenzione per tutti; e che sperava, che anco io avrei volu-
entrar col pensiere nelle scabrose circostanze, nelle quali si trovava, ed anco
pur indicate al sudetto Amb.r. Devo dunque dire con onestà aperta
che almeno per ora se il nuovo Internuncio Cesareo che stà per giungere, non
facesse dei passi più forti, e forse per il timore che si ha quà della Corte di
Vienna, più utili, non è da lusingarsi di ottenere la giusta eguaglianza, tra
più che nel 1740 ai Francesi si concedette il privileggio, perchè il Pr.e Amb.r
di Villeneuve aveva procurata alla Porta Ottomana come mediatore la
gloriosa pace, e convenivano dare al Rè un contrascgno di gratitudine, che vie-
ne; e che ai Russi si accordò come una condizione in un Trattato, nel qua-
questi Ministri Ottomani fosse, o non fosse vero, potevano pretendere di
re stati col ritiro d'altre truppe da quei Stati. Mi promise la pari
cogli altri Principi al caso, che per un solo atto di semplice amicizia si concede-
la sospensione del Dazio medesimo; ed io potendolo fare per le commissioni
Regno, che mi contentano di voler far causa comune, essendomene reso perito
vino, gli promisi, che non avrei fatto un passo, se gli altri non si fossero mossi
sieuro della vera equità della Sub.a Porta.
Io tengo per fermo, nè vi sia ciò vedarguito ad arditezza mia, che sarà più fel

felice l'esito del serenissimo affare sulla restituzione dell'Oramide trattato da me solo, che questo della trincatura trattato da tre, combinazione che par che non abbia buone influenze. Ma io mi spiego però con quella riverente libertà che devi esser permessa ad un cittadino il quale desideri con vero zelo di promovere ciò che potrebbe far bene alla Repubblica, cioè che si rinvenirà se mi si concederà il modo di far quel che per l'importanza della cosa stessa non esito di eseguire in parte, e di promettere con fatto l'unito Ill.mo Prov. Fed.le da mar Ad.co Vani tanto benemerito all'avido Lascia di Belizino. Quegli però era un solo da cui era semplice e favorente informazione dipendeva: Qui ci sono più d'uno, e troppo alti Ministri interessati, e dai quali la definizione dipende. Ebbe Sir Hiffri feudatario di quei luoghi poco amico mio per li firmani contro di lui tentativi ottenuti forse il Gran Bey, e certamente il Reis-Effendi che ha bisogno, il Belizi, il Kiescedar o segretario di questi cui si passarono le carte, e che deve far gli opportuni confronti e informazioni, al quale in questi giorni pur per fatalità si abbruciò la casa, e finalmente il favorito, e peraltro utilissimo Ragguardiano della Porta.

Credo che l'Ecc.mo Ill.mo Prov. Fed.le rappresentato così resterà informato onde ecco per quante ragioni importi di ricuperare quella non piccola lingua di terra che io vidi. Fra l'altre, assai memorabile è che potendosi ripopolare pasturar animali, si toglierebbe alla Real fortezza, ed alle di lei spese il sommo danno se non in tutto, almeno in gran parte, di dover

dietro alla volontà dei Turchi provvedere le Piazze ad altissimi prezzi; oltre che dettandi gli appalti in una nuova locazione della Penthiera di Bu[illegible] dentro, si potrebbe aumentar di non poco la rendita.

Non avendo ancora ricevuta dall'Ambasciatore alcuna comunicazione [illegible] proposito, starò attendendone in ogni parte le sue maturate deliberazioni; debbene io tema piuttosto che un cambiamento forse vicino [illegible] del Ministero, per cagion mia, cioè per colpa del poco coraggio che [illegible] bensì Bailo possa avere nel prendermi la consigliata libertà nella scelta degli Scritti Baili ritornati, possa perdere il bel momento di rimpatriare a V.V. ed a Voi Ecc.mi quel che di diritto loro si appartiene.

Raccomandando dunque questo affare all'Ecc.mi Verdi, egli mi disse che credeva giusta la mia domanda; ma che avendo lasciato correre [illegible] 25 anni il disordine, non sarebbe bastata certamente l'informazione di un semplice Pascià di due Code, o piuttosto mezzelino, che rispettasse [illegible] facilmente si poteva corrotto dal denaro, che verna un Arta-Bazan [illegible] Vecchiardi del luogo almeno, non poteva consigliare la Porta, che [illegible] Per nuove informazioni dai Confinanti Pascià avrebbe potuto prendere [illegible] meno dire stesso in rapporto, e dirmi poi che domane per posta le stati del [illegible] Signore: che se la cosa fosse recente non avrebbe difficoltà. Conosco [illegible] linguaggio, e lo conoscono Ecc.mi.

Feci osservar l'inconvenienza di rilevar da Vecchiardi ribelli Albanesi abitatori delli Stradili, e dalli Pascià Confinanti che niente potean rap[illegible]

mentre ivi era di trattato e le condizioni stabilite che prudenti chiare: nonostante ciò non dissi di avvendomi poi intero a parte del maneggio della Porta al quale io promisi la mia gratitudine. Però veduto di mutare perché il Re si era di alla mia presenza gli accordò la permissione di ritirarmi a trovare e pranzar meco. Non vorrà fare a pranzo, per non esporsi a dover far lo stesso cogli altri Ministri, come mi disse ringraziandomi dell'invito; ma verrà un pretesto del giardino che gli altri non hanno.

Frattanto attenderò le pubbliche deliberazioni, prevenendo però che in cinque persone tutte più grandi del Cocca Defterino, voglio credere potermi esser bastante la metà di quello che con colui si spese molto già opportunamte, benché la sua informazione non basti.

Conoscerà anche da questo l'Ecmo Senato quanto sia ritenuto nell'impiego del suo denaro, sebben tenga per fermo che qui spendendone, si possa ben investire, come osservò il prudentissimo mio Predecessore K.r Pisani in più suoi zelanti e benemeriti rapporti, alcuni dei quali mi fei già un preggio di citare.

Dopo gli affari li passai ad altri indifferenti soggetti, spaziando per tutte le parti del mondo, e trattenendomi per farmi vedere sino in alto della montagna i suoi Kiosk, ed i suoi giardini, sempre accompagnandomi alla fine dopo tre ore e più, mi sciolsi da lui, che certamente contro il costume dei Turchi, e di quel ch'egli stesso usò con altri Ministri mi fece padrone d'andar da esso, così essendovi che non essendovi quando avessi

1779. 3. Agto — 186 f.° 7 Rz

Consoli — Bailo
N.° 44 2.do

volato, aggiungendo che egli avrebbe mandati da me i suoi figliuoli in sua
vece a visitarmi.
Sicuro che i tre Ambr.i avrebbero saputa la Conferenza, giacchè si trattava
cosa che a loro doveva essere in certo modo gradita, acciò non s'imagi
vero altre cose che con qualche equivoco parve ad alterate avrebbero pot
ve non altro portar seco, e per tenerseli anche confidenti senza mo
alcuna cosa di ministero, loro comunicai la prima parte della Conferen
che provava il desiderio della Porta di non esser presa in sospetto d'affezio
più verso una Potenza che verso l'altra.
Aggradirono il mio rapporto fatto in natural modo, e com'avea mi
teriale, in luogo terzo, e una riserve in faccia a tutti tre che ebbero
corso di ringraziarmene, e di dar le mie risposte.
Così potessi aggradirle l'Ecc.mo Senato. Graziele
Bujuk-Dere li 3 Agosto 1779

Andrea Memmo Bailo alla Porta Ott.

1709. 2. Agosto. - D.° Cinto.

Corgeli —— Dai Co

T. 44. 1do